

La Repubblica 1 Agosto 2009

“Il generale Mori mi disse che la trattativa era politica”

PALERMO — Per tre volte il generale Mario Mori cercò di far incontrare «privatamente» don Vito con Luciano Violante. E per tre volte il presidente della Commissione parlamentare antimafia, in quel lontano 1992, respinse l'invito. «L'autorità giudiziaria è stata informata di questa disponibilità del Ciancimino a parlare?», chiese Violante nell'ultimo faccia a faccia con l'ufficiale dei carabinieri. «Si tratta di una cosa politica... di una questione politica», fu la risposta di Mori.

Parola di Luciano Violante. stata questa la sua deposizione ai magistrati di Palermo che indagano sulla «trattativa» fra Stato e Mafia. È questo un punto cruciale di quell'impasto di diciassette anni fa fra i Corleonesi e i servizi segreti. Chi aveva «autorizzato» ufficiali dell'Arma dei carabinieri a venire a patti con Cosa Nostra? Chi aveva dato il nulla osta per avviare un negoziato con Totò Rima, ancora latitante? Era già stato ucciso Giovanni Falcone, il 23 di maggio. Avevano già fatto saltare in aria Paolo Borsellino, il 19 di luglio. Quest'altro «pezzo» di verità l'ha rivelata Luciano Violante nella sua testimonianza — giovedì scorso — ai procuratori Antonio Ingroia, Nino Di Matteo e Roberto Scarpinato. Il suo verbale di interrogatorio è stato depositato da un paio di giorni nel processo contro il generale Mori «per la mancata cattura di Bernardo Provenzano», un altro mistero di mafia, un altro giallo siciliano con protagonisti uomini dei reparti speciali dell'Arma dei carabinieri. Quella di Violante è una testimonianza che oramai è diventata pubblica e che ricostruisce uno dei tanti momenti oscuri — secondo la versione fornita dall'ex presidente parlamentare, naturalmente — di quell'estate siciliana del 1992.

L'inizio della vicenda è nota. Massimo Ciancimino, il figlio prediletto di don Vito, ha raccontato ai magistrati che suo padre — già in contatto con l'allora colonnello dei Ros Mario Mori e il suo fidato capitano Giuseppe De Donno — «voleva che del "patto" fosse informato anche Luciano Violante». Il resto l'ha messo nero su bianco l'ex presidente dell'Antimafia nel suo interrogatorio.

Il primo incontro. Mario Mori va a trovare Luciano Violante nel suo ufficio di presidente dell'Antimafia. «Vito Ciancimino intende incontrarla», gli dice. Aggiunge l'ufficiale: «Ha cose importanti da dire, naturalmente chiede qualcosa». Violante risponde: «Potremmo sentirlo formalmente». Cioè con una chiamata in commissione parlamentare: un'audizione.

Ribatte Mori: «No, lui chiede un colloquio personale». Il presidente Violante congeda l'ufficiale con un rifiuto: «Io non faccio colloqui privati».

Dopo un paio di settimane Mario Mori, al tempo vicecomandante dei Ros, torna alla carica. È il secondo incontro. «Il generale quella volta mi portò anche il libro di Vito Ciancimino. Il titolo era 'Le Mafie'...», dichiara a verbale Violante. 'Le Mafie' era una sorta di memoriale scritto dall'ex sindaco, un dossier dove parlava dei cugini esattori Nino e Ignazio Salvo, di Giulio Andreotti, di alcuni delitti eccellenti di Palermo. Il terzo incontro nei ricordi dell'ex presidente dell'Antimafia: «Mori mi ha chiesto subito che cosa

ne pensavo del libro di Ciancimino, gli risposi che non mi sembrava che lì dentro ci fosse qualcosa di particolarmente importante. Lui, poi insistette ancora e con garbo che io incontrassi Ciancimino».

Fu a quel punto che Violante chiese se la magistratura fosse informata di questa voglia di «parlare» dell'ex sindaco di Palermo. Fu a quel punto che l'ufficiale dei carabinieri pronunciò quelle parole: «Si tratta di cosa politica... di una questione politica».

Se le cose sono andate veramente così si rimettono in gioco gran parte delle «certezze» investigative acquisite fino al 2004 fra Palermo e Firenze, la città dove si è celebrato il processo per le stragi mafiose in Continente del 1993. Fino a quella data, il 2004, indagati per la cosiddetta «trattativa» e per aver veicolato il «papello» (le richieste dei Corleonesi per fermare le stragi) c'erano soltanto Totò Riina, il suo medico Antonino Cinà e il vecchio Ciancimino. Tutti e tre mafiosi.

Lo scenario che affiora dalle nuove testimonianze — fra Palermo e Caltanissetta non c'è soltanto quella di Luciano Violante — e dalle nuove indagini scopre l'esistenza di un patto cercato da diversi protagonisti e a più livelli. Non c'è stato solo e soltanto Mario Mori dei Ros. C'è stato anche quel «Carlo» che frequentava don Vito da almeno quindici anni, un agente segreto che il «papello», di Totò Riina l'ha avuto materialmente nelle mani. E, a quanto pare, adesso, ci sono «mandanti» politici che quella trattativa volevano a tutti i costi. La vera svolta sui massacri siciliani del '92 ci sarà pienamente solo quando i magistrati identificheranno quegli altri nomi, i nomi di chi aveva approvato o addirittura suggerito di mercanteggiare con i boss.

Attilio Bolzoni Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS